

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CIMORELLI, relatore. Dopo le dichiarazioni che ha fatto testè l'onorevole ministro facendo la difesa completa del disegno di legge, a me null'altro resta da aggiungere. Non farei altro che guastare il bel lavoro che ha fatto l'onorevole ministro.

Egli ha proposto di fare un esperimento. La Commissione ha fatto plauso al suo disegno di legge, che speriamo riesca favorevole ai propositi del ministro. Se l'esperimento riuscirà, senza dubbio sarà un contributo efficace alla risoluzione del problema della scuola, che tanto ha affaticato la mente dei più colti pensatori.

Noi della Commissione ci auguriamo che l'esperimento riesca favorevole ed abbiamo cercato di coadiuvare, per quanto era possibile, il ministro nella sua opera, esaminando con la maggiore sollecitudine il disegno di legge e compilando subito la relazione; quindi, ora, non facciamo che aggiungere il nostro voto a quello del ministro, affinché la legge sia approvata sollecitamente. (*Bene!*)

TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRE. Non volevo parlare in questa discussione perchè arriva improvvisa e perchè è fatta in un modo ed in un'ora che si presta pochissimo ad un esame ampio, mentre il disegno di legge, in apparenza modesto, nella sostanza è importantissimo, poichè implica la soluzione di alcuni problemi che da tanto tempo affaticano i pedagogisti e gli studiosi della scuola. Ma qualche espressione detta dall'onorevole ministro nelle sue dichiarazioni mi crea quasi l'obbligo di intervenire nella discussione.

Intendo riferirmi alle espressioni che riguardano l'opera della Commissione Reale. L'onorevole ministro ha detto che egli ha tratto principalmente l'ispirazione di questo disegno di legge dall'opera della Commissione Reale ed io, come membro della Commissione stessa, lo ringrazio, per queste sue parole; però debbo osservare che non è esatto quanto egli ha affermato; tra le proposte della Commissione Reale e le sue esiste una grandissima differenza che riguarda non solamente l'insegnamento del latino cui egli ha accennato, bensì tutto l'insieme dei problemi che si riferiscono alla scuola media.

Difatti l'opera di riforma secondo la Commissione Reale, volendola riassumere in brevissime parole, consiste non nel trasformare

l'architettura della scuola, e non tanto nel trasformare i programmi, sibbene nel rinnovare il contenuto, lo spirito e il metodo dell'insegnamento.

Secondo la Commissione, la riforma riguarda la sostanza degli insegnamenti, mentre la proposta del ministro riguarda semplicemente la sostituzione di un insegnamento ad un altro, cioè l'insegnamento del greco, che è sostituito da quello di una lingua moderna.

L'onorevole ministro dunque è rimasto sulla soglia della riforma e non è penetrato nel contenuto e nello spirito di essa.

A mio avviso ben altro bisognava fare. La Commissione reale lo ha detto e l'onorevole ministro lo sa: bisognava prima di tutto preparare diversamente gli insegnanti, bisognava prepararli sia dal lato scientifico, sia dal lato didattico, in maniera radicalmente diversa da quella che è proposta; e per far questo occorreva appunto quella trasformazione dell'insegnamento superiore che è la chiave della trasformazione dell'insegnamento medio.

La trasformazione dell'insegnamento medio non si può fare senza trasformare l'insegnamento superiore, senza trasformare la preparazione degli insegnanti, il modo col quale essi impartiscono la scienza e penetrano nello spirito dell'alunno e trasformano la sua orientazione.

Dunque vi è una differenza radicalissima tra la riforma proposta dalla Commissione reale e la riforma proposta dall'onorevole ministro, anche se questa riforma si vuol ridurre soltanto — il che non è bene — alla questione che riguarda l'insegnamento delle lingue moderne.

Ma v'è di più. L'onorevole ministro ha detto che la sua proposta differisce da quelle fatte dalla Commissione reale, solamente in ciò che riguarda il latino, il cui insegnamento, secondo lui, deve cominciare a dieci anni, cioè in quel tempo in cui gli alunni escono dalle scuole elementari.

Ma la Commissione reale ha dimostrato che sarebbe opportuno ed utile cominciare l'insegnamento del latino più tardi; ha dimostrato che l'insegnamento del latino sarebbe molto più efficace se cominciasse dal tredicesimo anno; ed in questo, onorevoli colleghi, non ha detto cosa nuova e tanto meno un'eresia. La Commissione non ha voluto con ciò (ed ecco un elemento essenziale che si deve tener presente) che l'insegnamento del latino debba essere diminuito di efficacia e d'intensità: tutt'altro; ha